

PITTORI PIEMONTESI DURANTE IL RINASCIMENTO

Il Rinascimento arriva in ritardo in Piemonte, e più tardi ancora arriverà in Francia, nel suo cammino da oriente a occidente. Se la letteratura francese fino al secolo XVI non rivela influenze rinascimentali, la pittura tarderà anche di più, tanto che non assumerà questi caratteri, ma si limiterà a tendenze sparse. E in Piemonte, luogo di passaggio dall'Italia alla Francia, rivela gli influssi dell'una e dell'altra. Per esattezza, non esiste una pittura piemontese rinascimentale, genuina, avremo dei pittori che seguono questo o quel maestro del Quattro o del Cinquecento, appartenenti ora alla scuola toscana, ora a quella lombarda, ora all'avignonese o altre.

Conosciamo il carattere artigianale delle arti figurative nei tempi passati. L'artista lavora e produce nel luogo dove gli è stato dato commissione, e per conseguenza spesso riflette i caratteri del luogo in cui vive o degli artisti che frequenta. Ora, il Piemonte fino allora non era stato sede di veri centri artistici, ma si era servito dell'opera di artisti di passaggio, anche se per caso erano piemontesi. Ed anche durante il Rinascimento non può certo mettersi subito al corrente e all'altezza di altre regioni artisticamente meglio dotate: così fare una storia di questo periodo della pittura piemontese non sarebbe né breve né facile. Scarseggiano i dati informativi, quindi occorre soprattutto affidarsi alle conclusioni derivanti dall'osservazione dei lavori che ci rimangono. Notizie e annotazioni chiare esistono sui secoli seguenti, dal 600 al 300, durante i quali questa pittura acquista veramente un carattere definitivo, dopo gli indegnamenti iniziali, ed esiste una scuola piemontese che non sfugge affatto accanto alle altre maggiori d'Italia. Ma quanto a ciò che prima dovevamo, occorre ancora tener conto del fatto che in questo periodo in Piemonte non abbiamo centri capaci di concentrare nomi e attività di artisti illustri: non siamo che agli inizi della potenza piemontese, non è ancor giunto Emanuele Filiberto, che dopo aver provveduto al consolidamento politico e militare del suo ducato, si preoccuperà anche del miglioramento delle condizioni economiche e culturali. Ma in ogni tempo il Piemonte ebbe caratteristiche derivanti in parte dalla natura del suolo, in parte dall'animo degli abitanti, che possono conservare l'amore per le occupazioni del primo Rinascimento: politica, guerra, agricoltura. Così

neppure il Rinascimento, che fu uno splendore d'arte nelle altre regioni d'Italia più ricche e raffinate, può condurre il Piemonte allo stesso piano di quelle. Quell'asprezza che è nell'animo dei piemontesi montanari e guerrieri, rimane spesso anche nei pittori, anche se raddolciti da influssi lombardi e illuminati da schiarite leonardesche.

I caratteri generali di questo tempo, il suo significato, sono abbastanza evidenti e vivi; ma la tecnica ci sfugge, si sparpaglia in tendenze e scuole che trapaziano dalla pennellata, mostra il Piemonte come un crocicchio in cui gli influssi s'incontrano e si rivelano. E rivelano pure come esso sia ancora in uno di quei periodi di formazione comuni a tutti i popoli, nei quali le condizioni politiche e geografiche hanno la massima importanza agli effetti della formazione intellettuale artistica di esso. Periodo particolarmente lungo per il Piemonte, date le sue condizioni politiche e le pressioni esercitate dalle potenze vicine. Inquietudine politica e fioritura artistica raramente si accordano. Per questo, solo quando le sue condizioni saranno stabili, si avrà lo sbocco del barocco e delle sue derivazioni, fino a giungere al 300, in cui ancora il Piemonte esercita una funzione assai importante nell'arte nazionale, e non solo in questo.

Queste ed altre considerazioni possono nascere dalla visione delle opere, nel loro complesso e nei loro particolari.

Elenco dei pittori piemontesi durante il Rinascimento e presto fatto, ricordando i nomi più notevoli: lo Spanzotti, i due Ferrari, Massimo d'Alba, il Giovenone, il Massone, il Lanino, più notevoli non solo per quantità e qualità di opere, ma anche perché più aderenti a un carattere generale approssimativamente piemontese, sempre però vedendoli contornati da una scuola milanese del Loppa, da una genovese del Brea, da una avignonese del Micalletti; oltre allo scoprire in essi (e non è molto difficile tracce di scuola fiamminga e tedesca, senza dubbio da imputarsi ad infiltrazioni attraverso la corrente francese).

Naturalmente manca tempo e spazio per occuparsi particolarmente di ogni opera e di ogni pittore; vediamo in breve tre che appaiono come i più rappresentativi, due celebri ed uno poco noto, nei quali ci pare siano condensati tutti i caratteri essenziali del periodo, e di essi, l'opera più notevole, Martino Spanzotti, per cominciare, il capo della